

Rassegna stampa delle settimane dal 16 al 29 giugno 2025

Europa

Serve un protocollo unitario per il soccorso in mare

L'assenza di un protocollo operativo unico per le operazioni di soccorso in mare genera gravi criticità e confusione tra le autorità italiane. Attualmente ogni salvataggio viene gestito secondo interpretazioni diverse da prefetture, capitanerie e ministeri, con conseguenti ritardi e inefficienze. Diverse ONG e giuristi invocano un quadro normativo chiaro che garantisca il rispetto del diritto internazionale e dei principi umanitari. L'articolo sottolinea l'urgenza di superare le contraddizioni tra le normative italiane e quelle europee, soprattutto alla luce dei ripetuti casi di navi in attesa per giorni di un porto sicuro. In gioco non c'è solo l'efficienza del soccorso, ma la tutela stessa della vita umana. La mancanza di un protocollo condiviso è anche un sintomo della confusione politica che circonda il tema dell'immigrazione.

Fonte: Vittorio Alessandro, il manifesto, 18-MAG-2025

Farmaci e suicidi nei CPR in Albania

Crescono le preoccupazioni per le condizioni nei CPR che l'Italia intende realizzare in Albania. Secondo testimonianze raccolte da attivisti e operatori, nei centri detentivi albanesi le condizioni sanitarie sono gravissime: si fa uso eccessivo di psicofarmaci, e si registrano numerosi tentativi di suicidio tra i migranti trattenuti. La mancanza di assistenza psicologica e legale adeguata, unita all'isolamento forzato, aggrava il disagio dei detenuti. L'accordo tra Italia e Albania è già stato duramente criticato da giuristi e associazioni umanitarie per la sua ambiguità giuridica e per la delega della responsabilità penale a un Paese terzo.

Fonte: Isabella Se Silvestro, Domani, 19-GIU-2025

Italia

Più espatri e più migranti

I dati Istat fotografano un'Italia in trasformazione: aumentano gli espatri, ma crescono anche gli ingressi di migranti. Gli italiani, soprattutto giovani e qualificati, lasciano il Paese in cerca di migliori opportunità, mentre il sistema produttivo nazionale dipende in larga parte dalla manodopera straniera. Si conferma così una doppia mobilità: da un lato la fuga di talenti, dall'altro l'arrivo di lavoratori essenziali per agricoltura, edilizia e assistenza. I dati suggeriscono la necessità di politiche migratorie più stabili e lungimiranti, capaci di trattenere chi parte e di integrare chi arriva. Ma l'attenzione mediatica e politica continua a concentrarsi solo sugli sbarchi, ignorando i flussi più consistenti e strutturali. L'articolo evidenzia il paradosso: l'Italia ha bisogno dei migranti, ma non li riconosce come parte integrante del suo futuro.

Fonte: Marco Birolini, Avvenire, 21-GIU-2025

****In allegato l'articolo completo delle settimane***

Cittadinanza, nuovi criteri per i discendenti degli italiani nati all'estero

Il governo italiano ha varato nuove linee guida per il riconoscimento della cittadinanza ai discendenti di italiani nati all'estero. Le modifiche puntano a semplificare le pratiche burocratiche, ma introducono anche criteri più stringenti in materia di documentazione e continuità linguistica. L'intento dichiarato è di snellire le procedure e limitare gli abusi, ma alcune comunità italiane all'estero temono che la riforma possa escludere chi, pur avendo legami storici con l'Italia, non può dimostrarli secondo i nuovi standard. L'articolo riflette sulle contraddizioni di una politica che, da un lato, facilita l'accesso alla cittadinanza per gli italiani all'estero, e dall'altro lo nega a chi è cresciuto in Italia da genitori stranieri. Due pesi e due misure che alimentano un'idea esclusiva e identitaria di "italianità".

Fonte: Avvenire, 20-GIU-2025

Dopo le navi, il governo colpisce le barche

Dopo le restrizioni imposte alle navi delle ONG, il governo italiano estende i controlli anche alle piccole imbarcazioni usate da gruppi di volontari per il pattugliamento delle coste. L'obiettivo dichiarato è quello di "coordinare meglio" le operazioni di soccorso, ma le associazioni parlano apertamente di criminalizzazione della solidarietà. Le nuove direttive impongono vincoli burocratici stringenti e sanzioni per chi opera senza autorizzazione. Il provvedimento arriva in un clima politico sempre più ostile verso chi presta aiuto ai migranti. Secondo l'articolo, si tratta di

un attacco al principio stesso di iniziativa civile e alla rete di solidarietà dal basso che da anni colma le lacune dello Stato.

Fonte: Giansardo Merli, il manifesto, 17-GIU-2025

Gestire l'accoglienza in modo strutturato porta frutti a tutti

Modelli di accoglienza ben organizzati generano effetti positivi sia per i migranti che per le comunità ospitanti. L'articolo propone diversi esempi virtuosi in cui l'integrazione è stata possibile grazie a una gestione trasparente, partecipata e orientata al lavoro. A fare la differenza sono la stabilità dei percorsi, il coinvolgimento del territorio e il superamento dell'approccio emergenziale. Le esperienze analizzate dimostrano che la paura si dissolve quando le persone si incontrano e collaborano. Ma servono risorse e una visione politica che vada oltre le campagne elettorali.

Fonte: Gianguido D'Alberto, il Sole 24ore, 24-GIU-2025

****In allegato l'articolo completo delle settimane***

Francesca Arcai - Ufficio Stampa - Associazione Franco Verga C.O.I. - comunicazione@associazioneverga.org

LE MIGRAZIONI

Più espatri e più migranti, tra gli italiani ricambio record

MARCO BIROLINI

Nel 2023-24 gli espatri di italiani e le immigrazioni hanno raggiunto valori mai osservati negli ultimi 10 anni. Il quadro è emerso ieri dal report Istat sulle migrazioni.

a pagina 9

Record di espatri e migranti in crescita L'Italia si scopre con le porte girevoli

RAPPORTO ISTAT

Nel biennio 2023-2024 se ne sono andati 270 mila cittadini. Dall'estero sono invece arrivate 760 mila persone. La metà sceglie le regioni del Nord, che restano la meta più attrattiva anche per chi si sposta da Centro e Sud

MARCO BIROLINI

È un'Italia con le porte girevoli: c'è chi viene, ma anche chi va. Nel biennio 2023-24 gli espatri dei cittadini italiani e le immigrazioni dei cittadini stranieri hanno raggiunto valori mai osservati negli ultimi 10 anni. Il quadro è emerso ieri dal report Istat sulle migrazioni. I numeri sono da record: a fare le valigie sono stati 270 mila italiani, +39,3% rispetto al biennio precedente. Sono invece 760 mila i nuovi stranieri, +31,1%. Nei flussi in entrata, in particolare, spiccano i 59 mila (29 mila in media all'anno) provenienti dall'Ucraina, che si con-

ferma il principale Paese di origine. Segue l'Albania (oltre 28mila ingressi l'anno, in calo del 2,4%). Frenata secca dalla Romania: 21mila arrivi, con un calo netto del 24,8%. Aumentano invece i flussi di provenienza africana, con un incremento significativo dal Marocco (oltre 22mila ingressi l'anno, +15,8%, rispetto al 2022) e dall'Egitto (21mila l'anno, +60,6%). Quasi raddoppiate le immigrazioni dalla Tunisia (15mila ingressi l'anno, +95% rispetto al 2022). Per l'area asiatica, si evidenziano forti incrementi dal Bangladesh (mediamente 28mila ingressi l'anno, +32,2%), a seguire Pakistan (21mila l'anno, +24,8%) e India (14mila l'anno, +5,4%). Gli immigrati si dirigono principalmente nel Nord Italia: sono stati 412mila, il 54,1% del totale. Chi entra in Italia è solitamente molto giovane: si attesta infatti sui 29 anni l'età media degli stranieri. Un dato che si riflette anche sul mondo universitario, e che compensa la "fuga dei cervelli" dal Belpaese: il saldo migratorio totale dei giovani laureati (25-34 anni) è infatti in attivo di 10 mila unità proprio grazie all'ingresso di laureati stranieri. La crescita dei flussi in entrata - riflette l'Istat - è anche «il risultato di crisi e conflitti internazionali che hanno con-

dizionato gli equilibri geopolitici, provocando crisi umanitarie su larga scala». È appunto il caso dell'eccezionale incremento dei profughi dall'Ucraina, causato del conflitto in corso dal 2022. Rientrano in uno scenario simile anche altre situazioni di conflitto e instabilità, «specialmente in Medio Oriente e in Africa, che hanno contribuito a intensificare il numero di rifugiati e richiedenti asilo e ad aumentare la pressione migratoria». I flussi migratori degli stranieri hanno superato i livelli registrati prima della pandemia. Dopo il record storico del 2017 (301mila ingressi), il numero di arrivi era diminuito progressivamente fino a stabilizzarsi su una media annua di circa 270mila nel biennio 2018-19. Nel 2020 le misure di contenimento della pandemia hanno determinato un crollo significativo degli ingressi (scesi a 192mila) che tuttavia, una volta esaurita la

fase di emergenza, nel 2021 hanno ripreso a crescere. Dal 2022 le ondate migratorie dettate da nuove emergenze umanitarie hanno contribuito a stabilire nuovi record, con 378mila arrivi nel 2023 e 382mila nel 2024. Interessante anche il monitoraggio degli spostamenti all'interno del Paese. Il Nord continua a essere l'area più attrattiva e dinamica in riferimento ai movimenti tra regioni, con un numero di arrivi dalle altre aree geografiche che supera quello delle partenze. Nel biennio preso in esame il tasso migratorio interno medio annuo è stato pari a +2,0 per mille residenti nel Nord-est e a +1,8 per mille nel Nord-ovest. Il Centro, pur registrando un tasso positivo (+0,5 per mille), risulta meno attrattivo del Nord. A livello regionale, il tasso migratorio interno più elevato si registra in Emilia-Romagna (+2,9 per mille), a livel-



lo provinciale a Pavia (+10,9 per mille). Il Mezzogiorno continua invece a registrare una dinamica migratoria interna negativa, con partenze verso le altre aree del Paese non compensate da altrettanti arrivi. I tassi medi annui, nel biennio 2023-24, sono negativi e risultano pari a -3,2 per mille nel Sud e -2,4 per mille nelle Isole. I tassi più bassi si registrano in Basilicata (-5,6 per mille) e in Calabria (-5,0 per mille), mentre a livello provinciale il tasso più basso si rileva a Vibo Valentia (-12,7 per mille).

Dei movimenti del Mezzogiorno che hanno come destinazione il Centro-Nord, quasi tre su 10 confluiscono in Lombardia, che rimane meta preferita dei flussi in partenza da molte regioni meridionali, con l'eccezione delle regioni Abruzzo e Molise dove oltre il 25% delle emigrazioni interne ha invece come destinazione il Lazio, più vicino e facilmente raggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestire l'accoglienza in modo strutturato porta frutti a tutti

Flussi dei migranti

Gianguido D'Alberto

In un tempo in cui le emergenze umanitarie sono sempre più numerose e destinate ad aumentare, anche a causa di un quadro geopolitico internazionale sempre più precario, il tema dell'accoglienza e dell'integrazione ci chiama tutti a responsabilità, intrecciando l'imperativo morale della tutela dei diritti umani, a partire dal diritto alla vita, con la necessità di garantire la coesione delle nostre città. In questi anni come Comuni, nell'interlocuzione costante con il ministero dell'Interno e con il coordinamento di Anci, abbiamo investito molto sull'accoglienza e sull'integrazione e lo dimostrano i dati dell'ultimo rapporto Sai, che abbiamo presentato a Roma il 17 giugno. Dati che ci dicono come nel 2024 la capienza della Rete, che vede coinvolti quasi 2mila Comuni di cui oltre mille sotto i 5mila abitanti, sia cresciuta del 16%, con ben 55mila persone accolte di cui il 17% era rappresentato da minori stranieri non accompagnati. Ma a dare più di tutto il senso dell'impegno della rete nel rafforzamento delle misure di supporto è la larga parte di beneficiari usciti dal Sai nel 2024 che ha portato a conclusione il proprio personale progetto di accoglienza con un avanzato percorso di inserimento socio-economico. Questo a testimonianza di una rete che grazie all'impegno dei Comuni, dei gestori, del personale dei Comuni, del Servizio Centrale e di tutta la struttura Anci, è diventato non solo il cuore di un sistema di accoglienza sostenibile, diffuso e controllato, oltre che facilitatore dei percorsi di cittadinanza sostanziale, anche nell'ottica di un nuovo welfare universale, ma anche un vero e proprio strumento di sviluppo, che è riuscito ad attivare processi di rinascita e rilancio a livello locale, soprattutto nelle aree interne. Aree interne dove sta contribuendo a evitare lo spopolamento e l'inverno demografico, che è uno dei grandi rischi di tutto il nostro territorio, e rappresentando anche uno strumento di ricucitura tra i territori, celebrato solo qualche giorno fa a Carlentini nel Festival culturale degli aquiloni, un progetto di sensibilizzazione che unisce nel segno dell'inclusione e della solidarietà otto Comuni di tre diverse province. Quando penso, alla ricucitura dei territori penso, ad esempio, all'esperienza del Comune di Rovigo, dove il progetto Sai grazie alla partnership con le realtà imprenditoriali locali ha creato un percorso volto all'inclusione lavorativa che rappresenta un incrocio di opportunità fra le aziende e le persone migranti; penso all'esperienza del Comune di Castelpoto (Benevento), dove con il coinvolgimento di migranti e comunità locale si è riusciti a riaprire case sfitte e piccole attività economiche di prossimità, dove la scuola è diventata di fatto internazionale grazie allo scambio interculturale con i piccoli migranti, dove è stata costituita una cooperativa di comunità, formata da cittadini di Castelpoto e persone migranti accolte nel Sai locale e dove diverse famiglie, al termine del progetto, hanno deciso di restare a vivere sul territorio. Potrei citare tantissimi esempi, ma il senso è che la buona integrazione promossa dai Comuni attraverso la rete Sai è un'opportunità non solo per i migranti ma che accogliamo ma per tutte le nostre comunità. Non possiamo negare che esistono criticità, che vanno dalla mutevole definizione giuridica degli accoglibili, alla parcellizzazione dei fondi che finanziano il Sai, fino alle sempre più complesse situazioni sociali e sanitarie di cui spesso le persone accolte nel Sai sono portatrici. Ma oggi i tempi sono maturi per un'ulteriore salto di qualità del sistema, che necessita innanzitutto di uno spostamento degli



investimenti e delle risorse dai Cas, e quindi dalla primissima accoglienza, al Sai e del coinvolgimento delle Regioni in quella che oggi è a tutti gli effetti una governance multiplo e dove le Regioni, che pur hanno competenze importanti e fondamentali in tema di sanità, di lavoro, di formazione, sono totalmente assenti. Inoltre, una grande opportunità ci viene offerta anche dal nuovo Patto europeo per le migrazioni, che prevede che i richiedenti asilo, se non eleggibili alla procedura accelerata, debbano accedere ai percorsi di integrazione sociale, linguistica e lavorativa e rispetto alla quale riteniamo sia fondamentale il loro reintegro nel Sai. Oggi serve spostare l'asse dalla gestione emergenziale a quella strutturata, passare dai singoli progetti al concetto di servizi universali. In questo senso parliamo di un investimento culturale e non solo normativo o economico, che rappresenta la strada maestra per garantire sia l'integrazione che lo sviluppo e la coesione sociale delle nostre comunità.

Sindaco di Teramo e delegato Anci nazionale all'immigrazione e alle politiche per l'accoglienza e l'integrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17%

MINORI STRANIERI

L'ultimo rapporto Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) testimonia che nel 2024 la capienza della Rete, che vede coinvolti quasi 2mila

Comuni di cui oltre mille sotto i 5mila abitanti, è cresciuta del 16%, con ben 55mila persone accolte di cui il 17% è rappresentato da minori stranieri non accompagnati.